Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 13

Rubrik: Libri e riviste

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL SOLDATO SVIZZERO

SENTINELLA NELLA NOTTE

Sentinella, nella notte
Odi un rombo di motori,
Van e vengon aere flotte,
Strani guizzano chiarori;
Sta all'erta, intorno scruta,
Silente è il paracaduta.

Già stridetter le sirene,
S'abbuiâr ville e città,
Trema il sangue nelle vene
Agli inermi, all'erta sta
Ogni scolta e col proiettore
Fruga il ciel l'osservatore.

Giri invano l'occhio presto,
Nulla vedi dal tuo spalto,
Tutto intorno è buio pesto;
Con un frullo d'ali, in alto
Danza e ghigna, morte ultrice;
Canta la mitragliatrice.

Lontano, una terra avvampa;
Pensi un casolar sperduto;
Forse ancor veglia la lampa
Cui nessuno ha prevenuto.
Lo protegga Iddio, e non voglia
Che smarrita bomba 'l coglia.

Sentinella, che paventi?
Un esercito è il paese,
Tutti veglian, capi e genti,
Pronti a tutte le difese.
Son gl'inermi nei rifugi,
E per loro invan ti struggi.

Invan tu punti il moschetto
Sul nemico che sta in alto;
E più ratto del sospetto,
Forse già misura il salto
Con in man l'acciaro infido
Chi ti tronca in gola il grido.

Nelle tenebre è in agguato
Quella che non ha tamburi,
Viene con passo felpato,
Né l'arrestan forti muri.
Scolta, all'erta, e non tremare
Se anche ti dovrai immolare.

La fede è senza viltà;
Dio feconda la tormenta,
E il doman fulger vedrà
Divo il sole alla sementa,
Rifar santa questa terra
L'olocausto della guerra.

Berna, novembre 1940. *Cpl. Leonardo Bertossa.*

Un gruppo di ufficiali, sottufficiali e soldati ticinesi ha fondato un'associazione di alpinisti militari, che si prefigge di organizzare escursioni e corsi sci invernali, escursioni e corsi alpinistici estivi. L'associazione ha come principio fondamentale di realizzare il suo programma chiedendo ai soci la minor spesa possibile: cioè vuol avere i suoi aderenti tra tutte le classi di soldati, tra gli abbienti e i meno abbienti, tra gli agiati, i professionisti, gli operai, i contadini. Purchè siano soldati, purchè amino la montagna e sentano la necessità per un cittadino svizzero di essere in ogni momento non solo spiritualmente, ma anche fisicamente preparato.

Perciò molto va elogiata questa iniziativa coraggiosa, alla quale certo le autorità militari daranno tutto l'appoggio possibile. Riconoscente sarà la Patria verso quegli uomini, attivi e disinteressati, che lavorano e si sacrificano per uno scopo di utilità nazionale. E maggiormente sarà utile l'associazione, se, insieme con le già esistenti società alpinistiche, darà nuovo incremento all'alpinismo, nostra grande fonte di gioie morali e di elevazione. *Scudiero.*

L'istruzione premilitare all'estero

La guerra moderna esige oggi dal soldato nuovi e non comuni requisiti. L'apparire della tecnica nella vita militare ha imposto anche in questo campo un adeguato addestramento, specie per il tempo relativamente breve di cui gli eserciti dipongono per l'addestramento della truppa. Tutti gli Stati quindi hanno deciso di preparare i giovani al servizio militare e di addestrarli gradatamente nei loro compiti. Due sono i sistemi di educazione: quello obbligatorio statale e quello volontario, per associazione.

In Francia vigeva per esempio il sistema di riunire la gioventù secondo le sue naturali tendenze. La forma era condizionata dalla struttura demoliberale di quello Stato, ma il volontariato si è poi dimostrato insufficiente. La gioventà francese era divisa; le singole organizzazioni vivevano una accanto all'altra. Difettando di un ideale comune, lo scopo non poteva venir raggiunto. All'esempio francese si contrappone quello italiano e tedesco. L'Italia e la Germania non si limitano soltanto all'addestramento fisico, ma abituano i giovani all'uso delle armi. Tutta la gioventù è sottoposta a un perfetto addestramento fisico e militare, rafforzato da un comune indirizzo politico.

Il tipo di addestramento premilitare di un paese è in gran parte l'espressione delle idee del popolo e dello Stato.

Libri e Riviste

Il manoscritto di una sentinella ignorante

Il titolo che è in testa al manoscritto dell'appuntato Valerio Marty, morto in un ospedale militare il 29 maggio 1940 è veramente: «Cantilene di un disoccupato ignorante.» Il Cpl. Mario Svanascini che ha ricevuto il diario dall'amico, o meglio gli appunti, le impressioni, i bozzetti, le noterelle senza coesione di questi, ha cambiato il titolo, ha tradotto e disposto nel miglior modo il contenuto e lo ha dato in pasto al pubblico. Così è venuto alla luce questo «Manoscritto di una sentinella ignorante» (Ed. Stucchi, Mendrisio).

Finzione? E' palese, ma può anche non essere. E', a ogni modo, un documento umano, «il documento di un'anima, il documento d'uno del nostro secolo, il documento d'un soldato». Una triste pagina di una vita brevemente conclusa, intrisa di amarezza e di sconforto. E questo può essere male; sebbene lo stato di quest'anima, il toedium vitae che affiora tra lucidi squarci di gioia, sia comune a molti tra i giovani che dalla vita militare dovrebbero apprendere la sanità dello sforzo e la nobiltà di una missione, nei quali può essere contenuta l'idea della Patria. La Patria va portata in alto, a sommo dei nostri pensieri, altrimenti si contamina. Con ciò non vogliamo fare appunti al diario. L'autore insiste sul fatto che il manoscritto è uno squarcio del vero, e che ognuno vede la vita con «i propri occhiali». Certo vi sono nel libro pagine tristi e sconsolate. L'appuntato Marty porta già in sè il germe della morte che alla giovinezza, col diminuire del tono vitale, dà uno sconsolato senso di inutilità, di disgusto della vita. I fatti tristi, il suicidio di un camerata artista per una donna non degna, lo portano a deduzioni amare e pessimistiche. Ma il buono che è in lui ha il sopravvento. Dall'atmosfera delle sale da ballo, ove tra le pause del tango tutti tacciono e pare preghino nella «chiesa dei sensi», passa all'idea immortale e confortatrice della Fede. Fede in Dio, fede nella sua terra, fede nella madre. E la morte allora non è che «un piccolo problema, ben definito: la tomba ... l'al di là, il giudizio delle nostre malefatte».

Così termina il libro. Con queste parole d'amarezza, illuminate però dalla luce ferma e inflessibile della Fede. Ci sembra che questo lavoretto esca fuori del grigiore della produzione nostra. C'è in esso del sodo, della profondità, un modo di considerare gli avvenimenti che avvince; c'è del sangue e dell'anima. Anche se qualche passo è inutile o qualche lungaggine interrompe la sua vena un po' torbida; anche se la lingua non è tutta di puro metallo. Valerio Marty è una figura che non si dimentica. Come non si dimentica la madre del soldato che resta, col suo strazio, nell'ombra. «Ella pianse — poichè suo figlio non tornava. L'aveva accompagnato in un giorno vuoto e doloroso, il rullo del tamburo.» *Carlo Zanda.*

Un ritratto del Generale Guisan

La *Casa editrice Arturo Salvioni e Co. in Bellinzona* ha pubblicato e mette in vendita un bellissimo rotocalco riproducente le sembianze del Generale Guisan. Si tratta di uno dei ritratti più originali e meglio riusciti del Comandante in capo del nostro Esercito, eseguito da Giuseppe Foglia con la sicurezza e con la maestria che siamo ormai abituati a vedere in tutti i suoi lavori.

Il Generale stesso ha molto ammirato questo scultoreo disegno e vi ha apposto la sua firma l'ultima volta che venne nel Ticino, in occasione della Festa della vendemmia.

IL QUARTIERE E I SUOI DINTORNI

Non fu cosa facile procedere alla sistemazione del quartiere, per via del bestiame abbastanza numeroso e vario che ancora soggiornava in quel «monte», in attesa di salire una tappa più su. E per via anche della resistenza dei singoli proprietari, legittimamente preoccupati del freddo che ancor si faceva sentire di notte e delle condizioni nient'affatto floride del pascolo appena verzicante, a differenza dei prati stecconati che occhieggiavano dei più bei fiori e del più lieto verde.

Gente ragionevolissima e, chi più chi meno, pratica di bestiame, noi e i proprietari si addivenne in breve a un concordato di reciproca soddisfazione: il bestiame grosso e i maiali sarebbero stati accolti di notte in determinate stalle da noi rimesse in efficienza, mentre le capre avrebbero avuto, anticipato di una quindicina di giorni, il libero pascolo anche notturno, ritenuto che nel loro richiamo del mattino e della sera per la mungitura, sarebbero state sussidiariamente nutrite con gli avanzi di cucina. In tal modo riuscimmo ad avere a nostra disposizione cinque cascine da sistemare a nostro comodo e piacimento, in questa collocando gl'impiantiti per la paglia nella stalla propriamente detta, in quella adattandoli invece nel fienile a fianco delle scorte ancora voluminose del buon fieno pressato della stagione passata.

E per alcuni giorni la vita trascorse in perfetta simbiosi di uomini e di bestie, disciplinati si può ben dire nel rispetto degli orari e anche della... legittima proprietà di viveri e di giaciglio. Solo una parentesi venne a scombinare quel nostro geniale piano di vita primitiva, e fu la notte del 16 maggio, con la sua straordinaria, inaspettata, rabbiosa nevicata, che costrinse i branchi delle capre a cercar rifugio all'usato ostello ospitale, anche se ben misera riuscisse l'ospitalità per la petulanza della tormenta (sconosciuta alla maggior parte di noi) che sospingeva entro gli accantonamenti bioccoli di neve ghiacciata attraverso le pur minime e impensate sconnessure. Notte e giornate susseguenti di freddo per tutti e di visibile sofferenza per il bestiame, che diminuì nel latte e lasciò un calo largamente valutabile nella scorta di foraggio.

Nè, com'è facile comprendere, l'attività di quei primi giorni potè limitarsi alla... cooperazione tra uomini e bestie. Fu giocoforza procedere alle più urgenti provvidenze indispensabili alla vita. La cucina anzitutto, che venne installata nella più vecchia baita, disusata da chissà quanto tempo, a completa soddisfazione del capocucina, abituato a dar ordini a destra e a manca alla cinquantina di cuochi e sottocuochi e aiutanti e apprendisti e sguatteri, là negli spaziosi e attrezzatissimi sotterranei della cucina di prima classe della stazione di Basilea. Nè meno soddisfatti di lui si dimostrarono subito i suoi valenti e infaticabili collaboratori, l'uno impiegato di Banca in veste di sostituto, l'altro, assai vicino al mezzo secolo, mattiniero e premuroso attizzatore d'un fuoco infernale che durava, si può ben dire, da stelle a stelle. Di essi, che seppero sempre, e non è merito da poco, accontentare tutti, così scrisse un poeta estemporaneo, sergente anziano e assiduo frequentatore della cucina per via d'un suo particolare debole per le carote fresche e le cipolle crude e la tanto scarsa e sospirata insalata verde:

«Vurarèss div quaicòss dal cuntabil ca lava i bidùn
vurarèss tacàg là dò paròll dal manuâl ca prepàra la culizùn,
vurarèss anca parlâv dal banchee ca fa fò i purziùn
ma forzi riscciarèss da perd la voscta atenziùn!
Pitosct vôi div quaicòss inscì 'ncunfidenza
dal nosct coeug, senza pèrdig, naturalment, la riverenza;
disaruu dunca ca lé 'nluganès, ma dumà da presenza,
parché, 'nfund, la giraa tant, cal sa nanca la quintesènza!
Luu la servii buffé, pensiùn, e alberghi pusee da scpess,
la cuntentaa minisctri, princip, re, regin e principess,
lé sctai, di bungusctai da tanti paês, tutt quel ca sa pò vess
e 'ndal Marocch la fai ul coeug par tanti an su l'Ocident-escpress!
Pò é vegnuu la ciamàda e anca luu ga la metùda tuta
e lé curuu in servizi a preparà ul ragù e la pasctasciùta;
minestrùn cui garòtul, salmì e giardiniera da fruta
in ul sò fort, e a quii ca bruntòla ga la fa vidé bruta.
Al gâ, a vess sincer, un asurtiment da paròll ca tàca,
ma lé un bun diàvul e la galba la ma mai fàta;
cumé variaziun pô nuu sa diis, sentii 'lmenù da scta dàta:
pasctasciuta e manz brasaa e cunturnu d'insalata!»

Il medico di compagnia, bel giovanotto paffuto e tarchiatello, rubacuori di quante ragazze si trovarono a passare da quelle parti, — e mai ne passarono e ne passeranno tante come in quel tempo —, ebbe il suo daffare nei primi giorni nell'assaggio e nelle analisi dell'acqua che, abbondantissima e canterina, scorreva giù a rivoletti e a torrentelli dalle pareti a tergo del quartiere o misteriosamente scaturiva all'esterno dei «cantinelli» entro cui, nella capacissime conche di rame, affiorava il latte e «maturavano» i formaggini di vera capra.

Acqua potabilissima, che fu sottratta, per i bisogni della cucina e della toletta del distaccamento, da quella a disposizione per l'abbeveramento naturale del bestiame, da specialisti idraulici diretti da un sergente addetto a un importante acquedotto cittadino, i quali in breve e con materiale di fortuna, costruirono un pozzo d'accumulazione per l'uso di cucina e un sistema di distribuzione a getto di collo di bottiglia, che fu per tutta la durata del soggiorno comodità e delizia unanimamente riconosciuti e decantati. Persino da me, che, originale come sono, preferii adattare a mio uso e consumo un bacino fuori mano, là nel valloncello, costruendo solo soletto una bella diga entro cui il torrente manteneva costantemente fresco un laghetto di fortuna per il bagno o il pediluvio pomeridiano, mentre, al deflusso guidato entro una corteccia di faggio piegata a canale, m'era agevole e piacevole prendere la doccia mattutina e radermi con abbondanza e freschezza insolita di acqua e di schiuma. Piccole grandi cose che fanno la felicità e la gaiezza dell' uomo lontano dalle comodità della casa e della vita!

Intanto il soggiorno andava prendendo il suo aspetto normale. Di quella normalità, ben s'intende, concessa dalle condizioni disagiate e fuori mano del luogo. Le quali, giova soggiungerlo subito, dopo i primi durissimi giorni, avevano assunto un tono non del tutto disprezzabile per il fatto che, quasi per incanto, c'eravamo trovati nientemeno che in mezzo a tre o quattro esercizi pubblici in cui, da parte di quegli alpatori avveduti, si faceva spaccio di vino, latte, cioccolata, sigari e sigarette.

Vennero in voga, così senza formalità legali o igieniche o reclamistiche: l'«Hotel Lüisa», dal nome della giovane e prosperosa conduttrice, riservato all'ufficialità o quasi; il «Bar tre fumi», l'«Albergo centrale», il «Bar della periferia».

Al «Tre fumi» c'era sempre un bel fuoco, di sera, ed un gran bello stare malgrado il fumo che la corrente della porta costringeva a stagnare nello stambugio e le sconnessure delle piode non lasciavano più passare per via della caligine incrostata. Vi si beveva buon latte e qualche volta si poteva avere panna dolcissima e robioline squisite. Tardi, nelle notti di sabato e domenica, a chi sapeva eludere l'orario e la vigilanza (ed io ci